Parole belle e impossibili?

La novità radicale

“A voi che ascoltate dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. È stato osservato che nella preghiera quotidiana della Chiesa, nei Salmi, ricorrono non di rado parole per i nemici ben diverse da queste, spesso forti imprecazioni. Tuttavia, il desiderio di vendetta non è mai assecondato: il salmista sa di essere sempre sotto lo sguardo di Dio e lascia a lui l’ultima parola. Non si risponde alla violenza con altra violenza, dando avvio a una spirale di ritorsioni senza fine. Ma, con Gesù, la parola di Dio sul nemico e le ingiustizie giunge a perfetta chiarezza e oltrepassa ogni istintiva reazione umana: non la vendetta ma l’amore e il perdono sono la via da percorrere. Si può così avviare una spirale ben diversa, la spirale virtuosa che ottiene il pentimento del nemico, la riconciliazione e la pace tra gli uomini.

“A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra”: Gesù però non porge l’altra guancia al servo di Caifa, che lo schiaffeggia. Risponde pacatamente, per condurre quell'animo servile a ragionare secondo giustizia, ma anche per lui pregherà: “Padre perdona”. Stefano, il primo martire, tenta in ogni modo di dialogare sul piano della verità con chi lo accusa; ma quando è colpito sotto le pietre, intercede perché Gesù perdoni. Altri esempi luminosi si raccolgono lungo tutti i secoli della storia della Chiesa, da san Cipriano ai martiri dell’età moderna come Thomas More e Paolo Miki, fino alla dodicenne Maria Goretti, che morendo prega per avere accanto a sé il suo assassino in paradiso. La Chiesa ha sempre visto nelle parole del Signore uno dei suoi più preziosi tesori; nel perdono dei nemici ha messo in campo uno dei rimedi più efficaci per la redenzione del mondo dal male dell’odio. “Non pensiamo che questi precetti siano impossibili – diceva S. Giovanni Crisostomo - perché, oltre che utili, sono assai agevoli e possono giovare moltissimo sia a noi che a quelli che offendono: non a parole ma con i fatti, li persuadono a disprezzare la malvagità e desiderare il bene”.

Un braciere ardente

Non l’annientamento del nemico quindi, ma il suo ricupero al vero e al bene, la sua conversione. E, con molto realismo, S. Francesco di Sales suggerisce: “Chi non può fare tutto, faccia qualche cosa. Non sei obbligato ad andare a cercare chi ti ha offeso, perché spetta a lui tornare in sé e venire da te, avendoti preceduto nell’oltraggio. Nondimeno, fa quello che il Signore ti consiglia, precedilo nel bene, rendigli bene per male, getta sul suo cuore un braciere ardente di manifestazioni di carità che lo costringa ad amarti”.

“Non giudicate e non sarete giudicati”. Solo Dio infatti può essere il giusto giudice di ogni uomo, lui che scruta la mente e il cuore e sa valutare le singole azioni. Egli stesso, del resto, ci chiede di dare da soli una giusta valutazione su ciò che cade sotto i nostri occhi: “Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo – dirà più avanti nello stesso vangelo – perché allora non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?” (12,56 s.). Quel “Non giudicare” non esime quindi nessuno dall’usare la ragione e dal discernere obiettivamente ciò che è bene e ciò che non lo è.

Sorriso, se non disprezzo, queste parole del Signore hanno sempre suscitato nei singoli e nei sistemi politici dell’età moderna, che vi leggono la rinuncia al diritto nelle controversie personali e in quelle tra i popoli. Ma Gesù non sottovaluta affatto le giuste leggi, anche se porta il discorso su un piano più alto e in fondo più umano. Del resto, siamo davvero così sicuri di sapere cosa sia la giustizia? Reclamarla è doveroso, ma se restiamo sul piano delle leggi umane, vediamo che difficilmente ci si accorda su di essa, tanti sono gli interessi che possono interferire e corromperla. “A questo mondo c’è giustizia, finalmente”, fa dire il Manzoni al suo Renzo, amareggiato e col cuore in tempesta, per il sopruso subito da don Rodrigo. Ma segue subito il commento ironico e realistico: “Strane parole, tant’è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica”.

don Giorgio Maschio